

Successi, problemi e impegni nelle cifre del bilancio Un grande lavoro comune per far più forte l'Unità

L'esigenza di restringere il divario fra tiratura domenicale e feriali: un obiettivo politico e editoriale. Le copie diffuse e la buona riuscita della sottoscrizione straordinaria per il rinnovamento tecnologico

Pubblichiamo il bilancio dell'UNITA' per il 1979 pur non esistendo, quest'anno, un obbligo di legge. Lo pubblichiamo per far conoscere a compagni e acquirenti lo stato del giornale, i suoi successi, le sue difficoltà.

Anche il 1979 è stato un anno non facile: c'è stato un acuto travaglio politico (crisi della solidarietà democratica, elezioni anticipate col loro esito non positivo) e c'è stato un andamento difficoltoso della situazione economica che attraverso il fenomeno dell'inflazione, ha colpito i lavoratori, cioè la base diffusoria del nostro giornale. Anche i due successivi aumenti del prezzo dei quotidiani hanno determinato una certa contrazione delle vendite.

conseguito significativi successi, non hanno raggiunto i livelli di precedenti tornate elettorali. Ecco un aspetto sul quale riflettere e discutere nel partito, ben sapendo che c'è una relazione diretta tra la diffusione del giornale e l'espansione delle posizioni politiche del PCI.

Resta ferma, e anzi si accentua, l'esigenza di restringere il divario tra la tiratura domenicale e quella feriali: si tratta di un obiettivo allo stesso tempo politico e editoriale, il cui raggiungimento avrebbe anche un effetto benefico sul piano economico, sia in senso diretto (mille copie vendute in più al giorno significano oltre 100 milioni di maggiori ricavi annui), sia in senso indiretto (si avrebbe una maggior valorizzazione produttiva delle nostre tipografie e dei moderni impianti installati, grazie alla recente sottoscrizione straordinaria, nella tipografia di Milano e in procinto di installazione in quella di Roma). La conseguenza finale sarebbe un minore onere per il partito che, come tutti sanno, interviene sul disavanzo del giornale con una cospicua parte della grande sottoscrizione ordinaria annuale.

L'UNITA' ha mantenuto intatte, anche nell'anno qui considerato, quelle caratteristiche che ne fanno un caso unico nel panorama editoriale italiano e euro-

peo. Quotidiano di partito ma anche grande organo di informazione popolare e di massa, insegna attorno a cui si sviluppa quell'enorme fenomeno politico-culturale che sono i « Festival », oggetto di un rapporto e di una dedizione attivistica per decine di migliaia di compagni, tribuna assai aperta agli apporti del pluralismo culturale, strumento di battaglia politica e ideale ma anche di dibattito, essa pur tuttavia non copre certo l'enorme plateau dell'opinione pubblica comunista che costituisce quasi un terzo del paese. In quest'area, anzi, l'UNITA' è in qualche modo alle prese con un problema di concorrenza e di egemonia essendovi altri organi di stampa che direttamente o indirettamente si rivolgono e tendono a orientare il « popolo comunista ». Si tratta di un confronto in campo aperto che comporta e stimola un miglioramento costante, per contenuti, livelli professionali e modernità di produzione, del nostro giornale. Anche qui, i protagonisti non sono solo gli operatori del giornale ma l'insieme dei suoi amici che con i loro suggerimenti, la loro « sottoscrizione in idee » — oltre che con l'aiuto materiale — contribuiscono all'irrobustimento del giornale. Questo rapporto vitale, di scambio e di cooperazione va mantenuto ed esteso essendo la ragione prima della nostra forza.

SINTESI BILANCIO L'UNITA' ESERCIZIO 1979

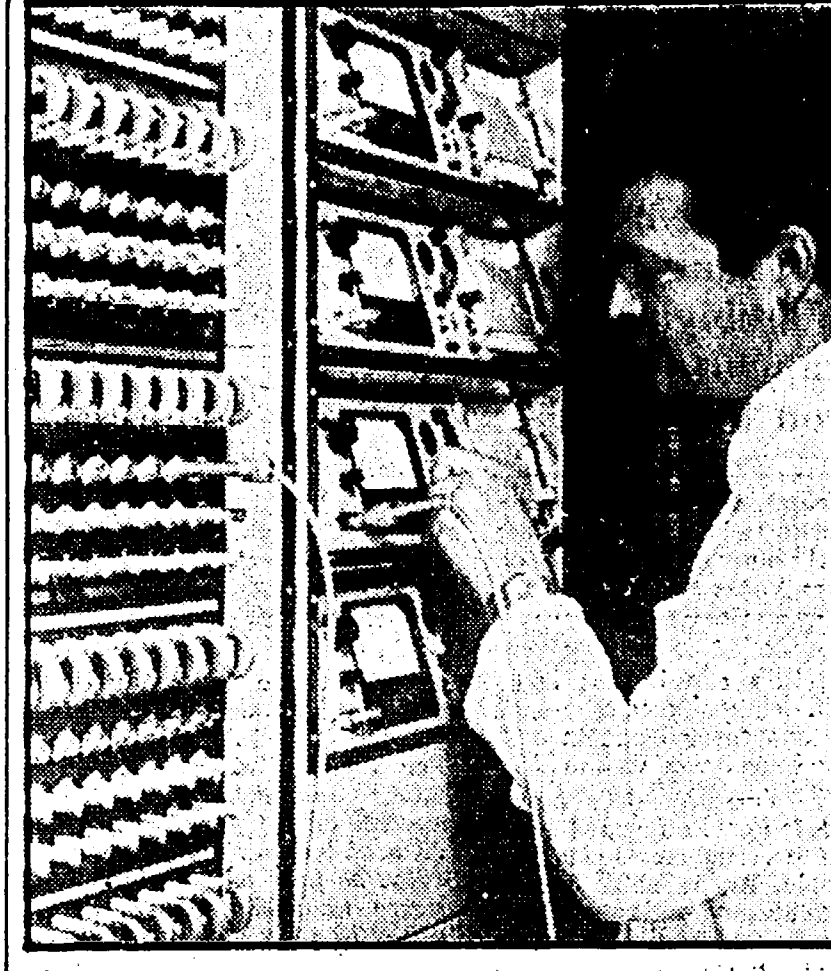
Table with columns for Spese per la carta, Spese per altre materie prime, Spese per la stampa, Spese per il personale dipendente, Spese per collaboratori e corris., Spese per diffusione e abbonam., Spese per trasporti, Altre spese per l'acquisiz. dei servizi, Spese generali, Oneri diversi e tributari, Oneri straordinari, Quote di ammort. e accantonamento, RICA VI, Vendita, Abbonamenti, Pubblicità, Diversi, Contributi legge 167, Contributi E.N.C.C., Differenza costi - ricavi, Quota sottoscrizione stampa, Perdita di esercizio 1979.

Nonostante le difficoltà richiamate, nel 1979 abbiamo diffuso 108.905.634 copie, comprese quelle inviate agli abbonati, registrando quindi una leggerissima flessione (0,3% pari a 354.941 copie) nella diffusione, rispetto all'anno precedente. Ad un primo semestre positivo, nel quale erano ovviamente concentrate le maggiori diffusionsi, ha fatto seguito un secondo semestre difficile non solo per l'intervenuto secondo aumento del prezzo di vendita del giornale, ma anche per il ripetersi del fenomeno della flessione estiva e del minore impeto diffusoriale in questo periodo dell'anno. Ma le difficoltà maggiori le riscontriamo nei grandi e medi centri urbani per effetto della chiusura a turno delle edicole sia alla domenica che durante il periodo estivo. Tutto ciò implica un adeguamento della nostra struttura organizzativa per superare i limiti attuali. Certamente il contributo maggiore potrà derivare dalle norme contenute nella tanto attesa legge di riforma della editoria per quanto attiene una più snella e agevole rete di distribuzione. Il bilancio del 1979 si è

chiuso con una perdita di 313.229.510 lire. In realtà la perdita sarebbe stata di 7.813.229.510 se non vi fosse stato il contributo di 7.500.000.000 (dei quali 7.500.000.000 da parte del partito, quale quota della sottoscrizione per la stampa destinata all'UNITA'). Nel corso dell'anno si è avuta una forte impennata nei costi, in particolare nelle spese per la carta, i trasporti e la stampa, solo in parte compensati dai tardivi aumenti del prezzo di vendita dei quotidiani. E' noto a tutti che la spirale degli aumenti dei costi continua tuttora, aggravando la già precaria situazione di molte testate. Da qui la esigenza di una rapida approvazione della legge di riforma dell'editoria che consenta agli editori di rinnovare le proprie strutture utilizzando i previsti mutui a tasso agevolato, quale via per realizzare in tempi brevi l'indispensabile risanamento del settore.

circa tre miliardi di lire finalizzati agli investimenti tecnologici. Ora la riconversione della tipografia di Milano è quasi ultimata. Non è stato un impegno facile. Ma oggi possiamo essere orgogliosi dei risultati acquisiti in condizioni oggettive di imperviezza. Abbiamo trasformato le strutture « in corsa », garantendo ogni giorno l'uscita del giornale. Ciò è stato possibile per l'impegno di tutti: operai, giornalisti e tecnici. Certo, lamentiamo ancora lacune e insufficienze che a volte si riflettono sulla qualità del giornale e sui tempi di arrivo nelle stampe di distribuzione. Ma si tratta di fenomeni transitori che, con impegno, riusciremo presto a eliminare migliorando il giornale e superando i ritardi. Ci attende la trasformazione della tipografia di Roma, ma con l'esperienza acquisita a Milano contiamo di completarla entro il 1981.

TORINO — La STET, società finanziaria per le telecomunicazioni, ha tenuto finalmente la riunione degli azionisti per decidere l'aumento del capitale. Viene portato a 560 a 1.580 miliardi di lire ma in due tappe: subito a 1.320 miliardi, per coprire il versamento di 800 miliardi alla SIP, principale società del gruppo (la quale ha già prelevato nei mesi scorsi gran parte di questa somma), il rimanente nei mesi futuri per aumentare il capitale in altre società, specie del settore elettronico.



Un tecnico addetto al controllo di impianti telefonici

Per la copertura degli 800 miliardi alla SIP si attinge dal fondo di dotazione che lo Stato versa all'IRI (all'ultimo bilancio lo Stato possedeva, tramite l'IRI, il 61,5% della STET). Per la seconda fase ci si riserva di utilizzare il credito internazionale. Si tratta di una effettiva ricapitalizzazione del gruppo e della copertura di una falla? Tutto resta, finora, nell'ambito di un intervento di salvataggio. Il vertice della società non viene toccato: dopo la morte dell'amministratore delegato Paolo Pugliese non si è proceduto a una sostituzione di pari peso. Entra nel consiglio di amministrazione un funzionario dell'IRI, Veniero Ajmone Marsan; vengono riconfermati il presidente Arnaldo Giannini e il vice Carlo Cerutti.

La SIP, pur con gli 800 miliardi (ed i crediti di 600 miliardi IML ed ICIPU) non viene ancora messa in grado di ripartire col programma di investimenti. Gli amministratori delle società a partecipazione statale e lo stesso governo tengono ancora in mano, quale carta principale, un pesante aumento delle tariffe telefoniche e lo « storno » alla SIP di introiti oggi versati all'Azienda telefonica statale (proprietaria della rete fondamentale di trasmissione che la SIP affitta). Una partita di giro di dubbia legalità dal momento che la SIP, pur aumentando la presenza del capitale pubblico in modo determinante, resta una società concessionaria di diritto privato.

Ci si ostina, da parte del governo, a chiudere gli occhi sul fatto che il dissesto della SIP e di altre società facenti capo al gruppo, non è una « disgrazia » ma ha precise cause gestionali. Una delle cause è il rallentamento imposto all'allacciamento di nuove utenze. Venute meno le fonti interne di profitto non si è proceduto a tempo all'apertura di nuovi canali di finanziamento sia allargando la base azionaria che, i rapporti colere il telefono un servizio inaccessibile ad ampi strati di popolazione.

Quanto alle società operanti nel campo dell'elettronica, tutto resta in sospeso. Si tratta e si cercano accordi con i gruppi privati. Per anni si è discusso per un accordo fra Telettra (gruppo FIAT) e società STET dell'elettronica, oggi riunite nell'Itel. Adesso si cerca un accordo con il gruppo Olivetti. Di questo accordo ne avrebbe necessità, fra l'altro, la Olivetti stessa: uno scambio di partecipazioni azionarie potrebbe rafforzare la « maggioranza italiana » nella consociazione Olivetti (dove la S. Gobain ha già il 20%; ma altri interessi sono già dentro o movimento) e rendere più economico il lancio di un vasto programma nell'elettronica.

Né la STET né la Olivetti, al punto attuale, sembrano in grado di varare, da sole, un programma dell'elettronica capace di operare alla pari con i gruppi internazionali. Anche questo, però, non è solo un problema di capitali. Anzi, non lo è nemmeno in via principale. Le due società hanno fatto finora politiche restrittive dovute alle particolari concezioni dei gruppi dirigenti imprenditoriali. Sono gruppi dirigenti poco esposti alla dialettica vivificante che richiede invece ogni seria programmazione del settore.

Continua il confronto con il governo sulla politica economica

Ai sindacati il piano di La Malfa: qualche novità, molte contraddizioni

ROMA — Sul tavolo del confronto tra governo e sindacato è arrivato ieri il piano a medio termine ultima versione. Rispetto all'impostazione iniziale, infatti, qualcosa è cambiato. Se la stesura di partenza era tutta centrata sul controllo dei grandi movimenti finanziari attraverso gli strumenti classici del bilancio dello Stato e del costo del lavoro (con interventi anche sulla scala mobile), il documento che il ministro Giorgio La Malfa ha sottoposto ieri ai sindacati presenta un diverso approccio di politica economica che punta sull'offerta, sui programmi di settore e sul controllo della spesa pubblica per poter aumentare gli investimenti.

La delegazione sindacale (Trentin e Garavini per la Cgil; Del Piano e Merli Brancini per la Cisl; Larizza, Liverani e Sambucini dell'Uil) nel ritenere positivamente i mutamenti introdotti nell'impostazione generale del documento, hanno però sottolineato come queste scelte non siano seguite da indicazioni concrete sulle politiche a breve termine, quasi che queste debbano essere considerate separate dagli obiettivi della

programmazione vera e propria. Per Trentin il rischio maggiore è che si abbia una « programmazione dell'immagine », mentre sul piano concreto si dà fatto a una politica che persegue obiettivi del tutto contraddittori: in sostanza, una « doppia strategia » della politica economica del governo. Emblematica la vicenda dei piani di settore. Se ne discute da anni ma solo come risposta d'emergenza alle situazioni industriali di crisi (dalla chimica all'auto) e senza alcun riferimento alla programmazione dell'economia. Nel piano elaborato dal ministro del Bilancio i riferimenti ai piani di settore non mancano, ma sono ancora senza coordinamento.

Anche sulla manovra finanziaria i dirigenti sindacali hanno avanzato rilievi. Garavini, in particolare, ha sottolineato come l'ipotesi di programma triennale non abbia alcun collegamento con le politiche finanziarie necessarie per realizzare gli obiettivi programmatici. Significa forse che si farà ancora ricorso alla manovra sulle spese sociali e sui redditi? Sullo stesso tavolo i sindacati, hanno posto al governo la questione della « stangata continua » dei prezzi e dei servizi e della erosione dei salari praticata attraverso la politica fiscale. L'ultimo tema affrontato, il terremoto. I sindacati insistono sulla programmazione della ricostruzione e dello sviluppo produttivo delle zone colpite. I rappresentanti della Cgil, in particolare, hanno sostenuto che è inaccettabile

una centralizzazione burocratica dei necessari interventi successivi all'emergenza: la fase che ora si apre dovrà vedere, dunque, l'attiva partecipazione delle comunità locali e delle autonomie regionali. E' stato, in conclusione, un « incontro preliminare ». Altre « verifiche » sono già state concordate per i primi di gennaio: sul raccordo fra politica a breve e politica a medio termine; sulle procedure del piano; sui piani di settore; sul progetto di rinascita delle zone terremotate. Oggi il piano a medio termine dovrebbe essere esaminato dal Consiglio interministeriale per la programmazione economica.

Le retribuzioni degli operai nell'80 hanno tenuto

ROMA — Per alcuni settori impiegatizi (sono quelli del credito, delle assicurazioni, dell'industria e del commercio) gli aumenti degli stipendi contrattuali registrati da gennaio a novembre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del '79 sono leggeri. Inferiori all'aumento del costo della vita. Sono le rilevazioni dell'ISTAT a confermare che, in una situazione complessiva di tenuta dei redditi da lavoro grazie al contenimento della scala mobile, alcune categorie di impiegati e tecnici subiscono un fenomeno reale di appiattimento delle retribuzioni contrattuali. Le retribuzioni di fatto sfuggono spesso anche al controllo del sindacato.

De Tomaso: bilancio in attivo alla Innocenti

ROMA — Bilancio in attivo, il lancio della nuova vettura da 650 cc. trattativa con la Leyland per continuare costruendo la « Metro », una vantaggiosa collaborazione: queste le novità che Alessandro De Tomaso promette per il prossimo anno alla Nuova Innocenti.

Per le nomine bancarie ancora una fumata nera

E' destinata a continuare l'attesa per le nomine dei vertici di oltre 120 Casse di Risparmio e Banche del Monte? Il ministro del Tesoro Nino Andreatta è sembrato volere alimentare presso gli addetti ai lavori e nella opinione pubblica accattivanti suggestioni intorno alla sua figura di dirigente operoso ed efficiente, contrastato dalla nota « banda » dei lottizzatori.

Che intorno alla vicenda delle nomine bancarie si azzuffino rissosamente molossi e botoli ringhiosi corrisponde indubbiamente al vero. Ambienti democristiani, esponenti socialisti, il segretario del PSDI Pietro Longo in prima persona, sono intervenuti per richiamare con decisione alle segreterie dei partiti della maggioranza governativa ogni facoltà di selezione dei dirigenti bancari.

Ad Andreatta però è lecito atteggiarsi quale vestale incorrotto, difensore accerrimo del criterio della professionalità dinanzi ai famelici e rittiosi sostenitori delle spartizioni correntizie? Il ministro del Tesoro non è un cittadino qualunque che assista con disappunto alle degenerazioni del sistema di potere basato sulla corruzione e sull'antico rapporto tra gli « elemosinieri » del credito e i partiti delle varie maggioranze governative, sempre dominate dalla DC. Se è impotente a spezzare le vecchie logiche di potere e corruzione lo dichiara apertamente: ne tragga le dovute conseguenze. Non cerchi in astratto di accreditare una sua figura immaginifica di sir Galahad combattente per la moralizzazione, o di Don Chisciotte idealista e volenteroso. Ma non è così, Nino Andreatta, ha le qualità e il potere per esercitare con efficacia le responsabilità di scelta dei banchieri pubblici secondo i criteri di accertata professionalità e competenza professionale, a vantaggio dell'interesse della cosa pubblica. Ieri si è riunito il CICR (Comitato per il credito e il risparmio) convocato per la quinta volta in un mese dallo stesso Andreatta, per procedere alle nomine dei vertici bancari. Prevarranno le forze del rinvio permanente, in attesa di tempi migliori, per più facili e ovattate « spartizioni ».

A 41 dollari il barile il petrolio della Libia

ROMA — Degli ambienti petroliferi di New York dove la Libia ha portato il prezzo del barile di petrolio a 41 dollari il barile. Si tratta di un aumento di 4 dollari sul prezzo in corso prossimo al tetto di 42 dollari fissato alla conferenza di Bali dell'OPEC il 15 dicembre. La Libia fornisce il 13,5% del fabbisogno italiano di petrolio e potrebbe fornire una quota maggiore in un quadro di ampliamento degli scambi fra i due paesi. Il prezzo di 41 dollari per barile da 157 litri circa di greg-

Alla Borletti quattrocento sospesi e le prime lettere giunte a Natale

MILANO — I timori del sindacato erano fondati. La Borletti, il gruppo leader della componentistica dell'automobile legato al 70 per cento alle commesse Fiat, sospende 470 lavoratori per sei mesi senza alcuna garanzia di rientro sulla base di una vera e propria lista di proscrizione, le prime trecento lettere sono arrivate il 23 e il 24 dicembre, le altre arriveranno tra oggi e domani. A riceverle sono in maggioranza delegati (8 su 80 membri del consiglio di fabbrica), ex delegati (una sessantina), don-

ne in maternità o in malattia, operai invalidi o provenienti da aziende chiuse in liquidazione. E' naturalmente non ha dato alcuna garanzia del posto di lavoro, tanto è vero che l'alternativa per i 470 (centoventi lavoratori) si sono nel frattempo dimessi) sarà o il licenziamento volontario, o il prepensionamento (ma ancora non c'è la legge) o la mobilità esterna non controllata. In pratica la sospensione del lavoro diventa un parcheggio in attesa dell'espulsione dagli stabilimenti, spettive produttive del cinque stacchi, sia di concordi e di discordi, sia di licenziamenti e di licenziamenti. E' naturalmente non ha dato alcuna garanzia del posto di lavoro, tanto è vero che l'alternativa per i 470 (centoventi lavoratori) si sono nel frattempo dimessi) sarà o il licenziamento volontario, o il prepensionamento (ma ancora non c'è la legge) o la mobilità esterna non controllata. In pratica la sospensione del lavoro diventa un parcheggio in attesa dell'espulsione dagli stabilimenti.

Franco Fatone